

il Cittadino

giornale della Domenica

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4.ª pagina e nel corpo del giornale, prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm. *Contrada Chiaramonti N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

IL DISCORSO DI BOVIO

La commemorazione di Aurelio Saffi, pronunciata dall'on. Bovio il 5 Ottobre a Forlì, è, a nostro avviso, un'orazione che merita l'attenzione di quanti s'interessano alla vita pubblica. Elegante nell'orditura, ricca d'immagini e di squarci lirici, stringata nell'argomentazione e pur tuttavia agile per varietà di mosse oratorie, elevata ognora nella forma e nel pensiero, è quello che noi vorremmo fosse sempre un discorso politico d'amici o d'avversari. E senza dubbio Giovanni Bovio un insigne artista della parola, che sa rivestire di eletta, estetica forma il suo dotto pensiero; e ci è tanto più caro esprimere questo giudizio in quanto si vedrà che certo non la passione c'ispira quando non possiamo ammirare i molti predicatori antimonarchici, privi di ogni qualità che non sia quella dell'ostentazione.

Consentiamo eziandio in molti degli elogi che il Bovio ha reso a Saffi. Noi pure abbiamo ammirato di lui l'intuito largo, la mente equilibrata, e gli umori riconoscenti che più d'una volta abbia condannate le intemperanze de' suoi, e, come ha detto il Bovio, abbia saputo, biasimato dai vicini, lodare l'avversario lontano. Anche noi pensiamo che gli sarebbe bastato entrare nella Camera per occuparvi subito un posto eminente, e sedervi *capo di parte, amico di tutti, consultatore di ministri, presidente di governo*. Per questo avemmo ed abbiamo rammarico che egli abbia negato all'Italia dei plebisciti la sua vantaggiosa cooperazione.

Ad orecchie antimonarchiche non sapremmo piuttosto quanto abbia suonata grata la sentenza di Saffi che solo un altro plebiscito può dimostrare la mutata volontà, nonché il ricordo de' paterni garriti, che, a detta del Bovio, l'immutabile ma giusto repubblicano rivolgeva a coloro che pretendevano violare con l'insurrezione la volontà nazionale, poiché ne deriva che, essendo legittimo il presente stato di cose, merita il rispetto e l'obbedienza leale dei cittadini ossequenti a quella volontà e non può e non deve essere impunemente violato. Ma questo passa nei riguardi, dirò così, dei repubblicani col Bovio, e non ce ne occuperemo affatto.

Nei rapporti con noi cade invece il giudizio che egli porta della monarchia e che ha posto in bocca a Saffi, nella seconda parte del suo discorso, che è quella che non ha trovata l'approvazione unanime della prima, perchè ad alcuni è sembrata non dicevole alla solennità, e ad altri diversa dalle idee e dal temperamento di Saffi. Per noi sia di Saffi o di Bovio (non imiteremo i giornali che vi bizantineggiano), è l'argomentazione che ci preme; e va presa in esame, non senza avere apprezzato l'elegante artificio oratorio.

Tutta la forza logica del discorso di Bovio consiste nel dedurre, dal fallito esperimento di Crispi di democratizzare la monarchia, la conseguenza dell'impotenza del nostro Stato, ed il presagio della sua imminente rovina.

Per vero, i fautori della politica dell'on. Presidente del Consiglio possono protestare che molte leggi dell'ultimo triennio smentiscono recisamente la superba asserzione. Chi, se non Crispi, ha proposto e fatto approvare l'allargamento radicale del suffragio amministrativo? Chi ha proseguito quest'opera con un riordinamento parimenti radicale delle Opere pie, tanto radicale che anzi lo stesso on. Bovio avrebbe voluto temperarla e smussarla? Se dunque lo Stato in queste due parti, che sono essenzialissime, ha

ricevuta la struttura propugnata dalla scuola radicale, non si può dire con ragione che l'on. Crispi sia venuto meno al suo programma. E se la monarchia non vacilla ma rimane tetragona sotto l'urto di tali radicalissime riforme, la logica v'impone di concludere non l'impotenza, ma la saldezza e la tenacità delle istituzioni.

Ma concediamo pure per un momento il preteso insuccesso dell'on. Crispi, che nessuna smania sentiamo di farcene apologisti. Ed allora l'errore di logica dell'on. Bovio consiste nell'imputare alle istituzioni l'insufficienza d'un uomo; e crolla tutto l'edificio di sue argomentazioni.

Se non che, la vera ragione sta nell'errata promessa, che è quella che si avessero a rendere democratiche istituzioni che già lo sono. Si intende il bagliore di questa formula su coloro che, pur sentendo che l'Italia non ha ragione di mutamenti, tremano sempre di non parere abbastanza liberali; se ne intende eziandio l'efficacia, avendo essa la vaghezza che è alta a raccogliere adepti. Ma coloro che mirano al fondo e non alle esteriorità, comprendevano che essa formula doveva risolversi in nulla, poichè le istituzioni nazionali sono già democratiche.

Se democrazia significa che la volontà nazionale, la volontà popolare regge politicamente il paese, non si può disconoscere che democratico è lo Stato italiano, il cui governo è la costante emanazione del Parlamento, del Parlamento formato dal libero suffragio dei cittadini, nei periodi fissi, o nelle contingenze supreme. Non v'è potenza di dialettico e abilità di oratore che possano negare che il fondo delle istituzioni (quello che Bovio affermava, contrario a libertà e a equità) non sia il principio rappresentativo; e le istituzioni rappresentative, qualunque sia la foggia, sono sempre libere, perchè attingono continuamente, per mezzo dell'elezione, alla volontà popolare. Può la libertà degli istituti essere ovviata dalla ristrettezza del corpo elettorale; ma questo neppure i radicali potrebbero rimproverare alla monarchia, poichè essa ha dotato la Nazione d'un sistema elettorale, politico ed amministrativo, che è più radicale dello stesso suffragio universale. Per questo le istituzioni nazionali si identificano provvidamente col popolo italiano.

Che se per democratizzazione della monarchia si fa questione più di persone che di principi, se non è avvenuto l'ingresso franco e leale di radicali nel campo monarchico, non può certo imputarsi all'on. Crispi, il quale ha perfino tentato di associarsi al governo ed ha avuta la stessa sorte di Cairoli e Baccarini, esaltati nell'opposizione, sconfessati e perseguitati al governo. Se la conseguenza sarà che i radicali si riannoderanno alla data del 9 Febbraio 1849, come ha detto bellamente l'on. Bovio, non sarà colpa della monarchia, ma forse non sarà male, perchè se ne avvantaggerà la sincerità politica, essendo la professione schietta d'un principio preferibile (sia detto senza alcun principio d'offesa) all'indeterminatezza, all'ibridismo. Tale, se mal non ci apponiamo, era pure il pensiero di Mazzini e di Saffi, cui parve che la partecipazione ad istituzioni disapprovate imbastardisse la purezza del principio repubblicano.

Queste cose, senza metterle in bocca a qualcuno de' nostri grandi estinti, noi a Bovio ed agli indipendenti, che ne hanno ascoltato o letto il notevole discorso, volevamo dire, senza il fascino della sua eloquenza, senza il prestigio del suo nome, ma con lo stesso studio di verità, con lo stesso amore di patria.

L. M.

I RICORDI D'UN REAZIONARIO

III. (ed ultimo)

Anzitutto, una postilla all'articolo precedente. Fra i molti furti commessi — nel periodo di tempo di cui parliamo — nel nostro paese, abbiamo ricordato quello avvenuto nel Vicariato il 9 Gennaio 1850. Mentre andavamo raccogliendo queste notizie dal nostro prete-cronista, c'è capitata alle mani una vecchia pubblicazione di Achille Gennarelli (*I Lutti dello Stato romano*), dove è fatta parola di quell'incidente. Il nostro vescovo d'allora, monsignor Enrico Orfei, più tardi cardinale, espone, con lettera del 12 Gennaio, la patita depredazione a monsignor Bedini, Commissario in Bologna, narrando che i ladri erano penetrati, di notte, nel palazzo vescovile, rompendo muri e porte, ed avevano rubata una somma di danaro e un orologio, nella camera del Vicario. E soggiungeva che « essendo copioso il numero dei ladri, ed eccessivamente sfrontata la loro ardittezza,.... » benchè il Vescovo godesse dell'occelesiastica immunità, nè potesse temere perquisizioni austriache, pure, « esistendo un Governo Militare, » credeva opportuno chiedere la facoltà di tenere, nel suo palazzo, *sotto la sua responsabilità*, alcune armi per difesa. Ebbene, il Governatore Civile e Militare Austriaco negò il permesso! E poi si dirà che il papa ed i suoi dipendenti erano più liberi allora, col temporale dominio, che oggi!

+

Ma veniamo, che è tempo, alla parte politica di questi *Ricordi*.

Un primo punto degno di nota è certamente il trovarvi confermato ciò che già per altre relazioni si sapeva, circa alla perfetta quiete e tranquillità di Cesena sotto il breve governo della Repubblica Romana. L'avv. G. B. Nori presidente del Circolo popolare, Gaspare Finali ed Euclide Manaresi, segretari, esercitavano un efficace autorità, e, non scompagnando dal culto della libertà civile quello dell'ordine, contribuivano validamente alla pubblica quiete.

Anche nella spedizione contro i reazionari di Montegelli e d'altre parti del Soglianese, levatisi, come fecero nel 1797, con la bandiera dell'assolutismo, i Cesenati — tra cui era appunto il Manaresi — si comportarono — a detta anche del nostro cronista — assai mitemente e lodevolmente, comprimendo, o disapprovando, le violenze dei civici d'altri paesi.

+

Se non che il reggimento repubblicano dileguò, nelle Romagna, assai presto. Il 16 Maggio, gli Austriaci prendevano Bologna; il 20, erano a Cesena. Giunsero qui alle 7 del mattino, guidati dal generale Wimpfen, atterrarono gli alberi della libertà, fecero calare la bandiera tricolore e gli stemmi della repubblica, e multarono il Municipio in oggetti di vitto e di vestiario per le truppe.

Doendo queste inoltrarsi in Romagna, ed essendo necessario provvedere alla sicurezza pubblica, si richiamò, nell'Agosto, in vigore la guardia civica; ma l'ordine del giorno diretto dai due Maggiori (G. Galeffi e P. Mami), in assenza del Colonnello (G. Guidi), ai loro dipendenti, procurò loro ed all'ex Governatore Morosi un arresto di pochi giorni.

+

Si voleva dal Governo restaurato costituire un

nuovo Municipio, ma nessuno si trovò che accettasse di succederlo illegalmente a quello, che, sotto la Repubblica, era stato legalmente costituito; onde fu mandato qui, come Commissario straordinario, certo Avv. Zanchini, forlivese. Avendo poi questi dimenticato d'invio a Bologna le armi, che i cittadini avevano, in ubbidienza agli ordini superiori, prontamente consegnate, fu imposta al Comune (ognuno vede con quanta giustizia) una grave multa pecuniaria.

Per non dover poi far più parola del Municipio, dirò qui che, il 19 Agosto 1849, si trovarono finalmente alcuni cittadini, i quali accettarono di costituire una Magistratura municipale, senza Consiglio: che questo entrò in carica solo nell'Agosto del 1851, per nomina governativa, malgrado che la legge stabilisse un ristretto suffragio popolare; e che le elezioni, sempre promesse, non furono mai compiute.

+

Subito incominciarono le persecuzioni. Una Commissione di Censura rese incerte le sorti di tutti i pubblici funzionari. A Cesena, furono destinati — con eccessivo rigore, dice il nostro cronista — i chirurghi Costantino Turci e Cleto Boni, l'Ing. Davide Angeli, gl'impiegati comunali Vincenzo e Andrea Masacci, i maestri fratelli Santerini ecc. Alcuni però furono più tardi riammessi in ufficio.

Furono carcerati dai carabinieri due monaci del Monte (Felice Sirotti e Gregorio Amadori): il che, più che ai loro costumi, non troppo claustrali, si dovette alle loro opinioni politiche. Senza di queste, Roma avrebbe, come sempre, chiusi gli occhi, o adoperate correzioni ecclesiastiche.

In questa parte degli arresti, degli esigli e delle altre politiche persecuzioni, il nostro cronista è alquanto asciutto. D'altro lato, egli non iscrive seguitamente che fino a tutto il 1853, con pochi cenni sui due anni successivi; e qui interrompe il racconto: sicchè pochi dati se ne possono raccogliere. Accenna solo alla morte di Ernesto Allocatelli, deputato alla Costituente, qui avvenuta, mentre v'era clandestinamente riparato (13 Ottobre 1849); agli esuli Filippo Amadori e Giovanni Saragani, anch'essi membri di quell'Assemblea; al primo arresto di Euclide Manaresi (30 Aprile 1851), coi compagni Giovanni Angelo Geoffroy, Giuseppe Saragani e Francesco Belletti. Chi volesse essere informato delle persecuzioni, a cui furono soggetti il conte Pietro Pasolini, i fratelli Gaspare e Amilcare Finali, Eugenio Bertoni, Alessandro Castagnoli, Eduardo Teodorani, Eugenio Valzania, Pietro Poggi, Artidoro Bazzocchi, Giuseppe Baratelli, Giovanni Bonafava ecc. ecc. dovrebbe ricorrere ad altre fonti, come le citate Memorie della Fattiboni, quelle del Manaresi, e, sopra tutto, la cronaca inedita del canonico Sassi, se pure sarà mai possibile consultarla. Agli arrestati ed ai condannati politici occorre aggiungere il cesenate Federico Comandini, preso a Faenza; e, alle commozioni pubbliche, quella cagionata dagli Svizzeri il 14 Maggio 1859, sparando i fucili sull'inerte popolazione; nel quale evento, fu specialmente martoriato Teodorico Pio, e del quale evento la magistratura comunale fece dignitoso richiamo al Governo.

Quello che si ricava anche dal cronista è l'assoluta padronanza degli ufficiali — anche minori — austriaci. Terribile suonava la parola (barbara nella forma e nel concetto) d'un capitano De Kostreba, che era già stato a Cesena nel 1833, come sergente. I nomi dei capitani Raix e Narancic sono ancora un ingrato ricordo per i superstiti del funesto decennio.

Le battiture, le fucilazioni eran frequenti; le vessazioni, le molestie d'ogni genere abbondavano. Talora, all'improvviso, si spargeva un grido d'allarme, si vedevano scorazzar truppe per le vie, percuotere cittadini, mandarli brutalmente a casa, con impotente fremito dei giovani e degli adulti, e trepida angoscia delle donne, dei vecchi e dei fanciulli. Il 28 Febbraio 1853, tutte le porte della città furono chiuse, la truppa consegnata nei quartieri, gli abitanti costretti a star rinchiusi nelle case. Si temeva — dopo i fatti del 6 di quel mese

a Milano — l'arrivo di rivoluzionari mazziniani.

+

La città era vinta, non plaudente alla ristaurazione papale e all'invasione straniera. Il 21 Giugno 1849, anniversario dell'incoronazione di Pio IX, si cantò in Duomo l'inno ambrosiano, ma la chiesa, dice il cronista, «era quasi vuota di gente». Il 20 Settembre dello stesso anno, l'autorità municipale, con gl'impiegati e col presidio austriaco, si recò alla Cattedrale ad un *Tedeum* di ringraziamento per le vittorie imperiali, ma anche «in quella circostanza poche persone accorsero alla chiesa». Ventun anni dopo, doveva splendere un altro ben più lieto *Venti Settembre* per l'italica fortuna!

Gli stessi giovinetti, gli studenti, che, nel Marzo del 1849, avevano plaudito alla libertà, non vollero il 21 Aprile 1850, nei soliti esercizi religiosi, unirsi al canto del *Tedeum*, ritenendo fosse destinato a celebrare il ritorno del papa da Gaeta. E Cesena, quel giorno, fu quasi deserta, essendosi molti ritirati appositamente in campagna, per non dare, nemmeno con la propria presenza, visibile segno d'assenso alla festa dell'assolutismo; poche furono le case illuminate; mancò affatto il tripudio.

Così protestavano i nostri padri contro la mancanza d'ogni libertà, d'ogni ordinamento civile. Ma la libertà può essere disconosciuta dalla violenza d'un tiranno, indigeno o straniero, o dalla dissenatezza e dalla prepotenza delle moltitudini: due specie d'oppressioni entrambe funeste; ma la seconda anche più vergognosa, perchè volontaria. Il pericolo della prima è fortunatamente passato; per l'amore, per il decoro del nostro paese, non lasciamo che sorga, nemmeno nella più lontana parvenza, il pericolo della seconda.

A. Baccarini

IN TEATRO

Sabato 4 corr. — *Cavalleria Rusticana* di Verga. Il pubblico abbastanza numeroso non trova grandi pregi in questo lavoro, certamente perchè gli attori non riescono, con un'esecuzione piuttosto fiacca, a farne risaltare tutta la potenza. Noto anche nella recitazione una pretesa all'accento romanesco, accento del tutto fuori posto. Del resto, come sempre, si distinse la signora Angeloni nella parte di Santuzza.

La *Polvere negli occhi*, due atti in martelliani di Castelvecchio, fu trovata graziosa, benchè un po' lunga.

Domenica — *Il Povero Fornaretto*. Lo spettacolo più interessante è dato dal pubblico della piccionnaia, che commenta, colle espressioni più energiche del patrio dialetto, le diverse fasi del dramma, e minaccia di fare giustizia sommaria sul Consiglio dei Dieci! Si vede chiaramente che i Dieci, che viceversa poi sono cinque, non insensibili ai gridi di dolore, non godono di tutta la serenità di animo necessaria ai giudici imparziali.

Mercoledì — *Signora delle Camelie* — Serata d'onore della prima attrice. Teatro pieno zeppo. Trionfo incontrastato della seratante e del bel sesso. C'è in prima galleria una quadruplice schiera di signore, di sartine, di donne eleganti, un pubblico eclettico, facilmente eccitabile, che segue col massimo interesse lo svolgersi del gran dramma, e colla massima indulgenza l'azione di Margherita Gautier, — parte interpretata dalla sig.^a Angeloni con un crescendo di passione e di effetto fino all'ultima scena, nella quale riscuote una tale ovazione, che è costretta a presentarsi ripetute volte alla ribalta. Le vengono pure presentati ricchi doni e molti fiori.

Giovedì — *Cantico dei Cantici* di Cavallotti e *Divorziamo* di Sardou, il che è quanto dire due

delle migliori produzioni dei repertori italiano e francese. Questa sera un'altra ottima serata, il *Deputato di Bombignac* e *Chi sa il giuoco non l'insegna*.

Kappa.

Cesena vesta da e Mont

I cop a montamassa; quelch'pez 'd strèda, cun dal fazèdi ad bress; di campanil; a men stènca, la roca; e, in t' la svultèda, vers. porta floma, una fla ad.... purzil.

Un'eltra, bessa longa, infagutèda, la s' stènd da sotta a e Mont cun di curtìl; i dis ch' l'è e cors, i dis.... l'è una bujèda! l'è una stradaza, che, da sò, l'è un fl!

Ma u j'è una stressa ad cà, da la stazion, novi nuventi (fasi) cont, un rès, tra mèz a i sbiac strazè d' un sagaton).

La zità zovna, com un gat mumion, la scapa pien pianin, la slonga e nès, fora d' la vecia pienta de scarpion.

ALDO.

CESENA

×

Per Alfredo Baccarini — All'importante dimostrazione d'affetto e di lutto, nella recente sciagura, che ha colpito la Romagna e l'Italia, si è largamente associata anche la nostra provincia. I quattro nostri Deputati al Parlamento, la Deputazione provinciale, moltissimi Municipi — tra cui i tre principali, Forlì, Cesena, Rimini —, varie associazioni operaie e militari — tra cui notiamo i marinai riminesi, e i nostri reduci — sono intervenuti ufficialmente al funerale, recando gonfaloni, bandiere e corone. Parecchi monarchici liberali hanno sentito l'obbligo di unirsi alla mesta cerimonia, intesa ad onorare un uomo, che, nel culto per la libertà e per la patria, e nella devozione alla sabauda monarchia che ne è indispensabile presidio, non fu secondo a nessuno; una loro rappresentanza, composta di cittadini forlivesi, cesenati e riminesi, ha preso parte al funebre accompagnamento, recando una corona colla scritta — *La democrazia costituzionale della provincia di Forlì ad Alfredo Baccarini*. — Noi ci auguriamo che, non paghi soltanto a questo meritato omaggio, i monarchici-liberali onorino la memoria del compianto Statista, mostrando, coi fatti, di comprendere l'alto compito che, a vantaggio del loro paese, è ad essi affidato.

Nella seduta consigliare del 9 corr., il nostro Sindaco ha pronunciato alcune parole di elogio per il Baccarini. E sta benissimo. Ma noi osserviamo: se Baccarini ha potuto giovare al paese e meritarsi la pubblica gratitudine, è stato con l'occupare degnamente e utilmente i pubblici uffici, politici e amministrativi. Ma se egli fosse stato, per nostra ventura, cesenate, voi radicali, che lo lodate, l'avreste, solo perchè monarchico, escluso dal patrio Consiglio, come avete fatto col suo successore nel Ministero dei Lavori Pubblici — l'on. Finali. Che giova piangere i grandi uomini estinti, se non sappiamo valercene quando son vivi?

Pregati, pubblichiamo:

La famiglia Baccarini, profondamente commossa dalle innumerevoli dimostrazioni di affetto colle quali le Autorità civili e militari, le Rappresentanze provinciali e comunali, le Associazioni politiche, civili, scientifiche e cooperative, le Scuole,

le Università di Bologna e Pavia, la stampa e gli amici di ogni luogo d'Italia hanno preso parte al suo immenso dolore, compie il mesto dovere di esprimere a tutti i sentimenti profondi di gratitudine imperitura. E poichè per l'immenso numero dei telegrammi e delle lettere non le è possibile nel lutto di questi giorni rispondere singolarmente a tutti, come vorrebbe e dovrebbe, così spera che quanti la confortarono di tante affettuose premure vorranno oggi gentilmente concederle venia della mancanza, gradendo un ultimo riverente ringraziamento.

Russi, 9 Ottobre 1890.

Della pubblicazione dei signori G. Valzania, C. Benzi, P. Turchi, V. Angeli, i quali confermano in sostanza le dichiarazioni dei nostri amici, prendiamo atto. Quanto alle dichiarazioni loro circa l'opposizione sistematica, che ci si attribuisce, e quella che la critica debba mantenersi, onesta ed elevata, tanto da non esser fraintesa, replichiamo: del primo addebito abbiamo fatto cenno anche noi dichiarando non poterlo accettare genericamente, ma volendone l'indicazione caso per caso: al secondo voto abbiamo coscienza di non aver mai contravenuto, per ciò che riguarda la onestà delle nostre polemiche: d'essere fraintesi, può capitare, malgrado le migliori intenzioni, perchè dipende molto dalla capacità di chi legge; e, se si volesse risparmiare qualunque equivoco a qualunque anche meno pronto lettore, si dovrebbe finire per non iscrivere più nulla.

Abbiamo parlato di capi, perchè essi si trovano moralmente dovunque è un partito, e perchè non ci sembra che essi, volendo avere una vita politica, e occupar pubblici uffici, abbiano da starsene inerti come gli Dei d'Epicuro, ma debbano promuovere tutto ciò che contribuisce alla civiltà pubblica e quindi anche a quella dei loro seguaci.

Quanto alla tutela della loro dignità, finchè vi provvederanno nei modi da essi accennati, che sono la condanna di qualunque violenza, nessuno potrà mai disapprovarli.

Polemiche postume — È naturale che, quando non si sa più come difendere il presente, si cerchi mettere in mala vista il passato, e non ci maravigliano punto gli attacchi che certo Filatele o Filotele (meglio questo nome, perchè l'allegro scrittore è di gran lunga più smemorato che veritiero) fa, nell'organo repubblicano, contro le cessate amministrazioni municipali. Per ora, si rievoca la memoria di due fatti: la nomina del Ragioniere-Capo, e un incidente scolastico.

Quanto al primo, senza permetterci la volgarità di gratificare col titolo di *testa di legno* un onesto funzionario, che ha fatto e fa sempre il proprio dovere, ricordiamo che molti monarchici — e noi tra questi, come lealmente dichiarammo a lui stesso — ne aversarono la nomina, unicamente perchè, pur riconoscendo i suoi eccellenti studi teorici, ritenevamo che dovesse preferirsi chi avesse sostenuto un tirocinio più lungo del suo, e fosse fornito di patente di segretario comunale, valida garanzia di sufficiente conoscenza delle speciali applicazioni della contabilità alla municipale azienda. La nomina avvenne per uno o due voti soli, mentre circostanze di forza maggiore tennero assenti vari nostri amici; avvenne forse, più che altro, per la casualità dell'urna, unendosi inconsciamente insieme chi effettivamente voleva quell'elezione, e chi intendeva solo dare a un giovine egregio un'onorevole inclusiva. Del resto, non mancò il voto favorevole di qualche radicale. Ad ogni modo, se prima di eleggere una persona a un impiego si può e si deve essere eccessivamente severi, l'acredine e la contumelia personale contro un eletto non sono, in massima, manifestazioni di sana e giusta democrazia. Ciò per quanto riguarda il Ragioniere-Capo, giovane integro, ripetiamo, devoto al suo dovere, e onorato, anche recentemente, d'un voto assai lusinghiero nel concorso di Ferrara. Per quanto riguarda i monarchici, diciamo ai radicali: Si mostrino vari di voi, in un concorso per un impiego, apertamente contrari ad un amico politico, soltanto perchè lo ritengono inferiore di merito ad un avversario; e poi

avrete diritto di far confronti e di parlar di giustizia. Per ora, è troppo presto.

Quanto al secondo fatto, esso è di natura troppo delicata, perchè possiamo trattarlo ampiamente, senza suscitare penose discussioni ormai superflue. Comprendiamo benissimo che i nostri avversari nulla desidererebbero di meglio; ma non siamo così ingenui da prestarci al loro giuoco. Ci limiteremo a dire che il pubblico amministratore, il quale fu il protagonista del rievocato incidente scolastico, era allora sostenuto dai radicali; che questi, malgrado quell'incidente, nell'elezione politica suppletiva del Luglio 1886, lo raccomandarono, con manifesti firmati, agli elettori; e che furono appunto monarchici coloro i quali providero, nel modo più conveniente e meno chiassoso che fu possibile, a rimuovere uno scandalo, di cui essi erano assolutamente irresponsabili. Se, cessata la prima disgustante impressione, decorsi degli anni, tolto all'incidente il carattere di pubblica irregolarità, ed entrato nel dominio privato, non si volle lasciar inoperosa un'elitta intelligenza, la responsabilità (se pure ve n'è) non cade nè su questo, nè su quel partito, ma su tutto il paese, il cui voto fu quasi unanime. Noi — che in quell'occasione dissentimmo — dobbiamo riconoscerlo. E dunque assolutamente erroneo lanciare per questo fatto accuse d'immoralità contro i monarchici; e anzi un tirare imprudentemente dei sassi in colombaia.

Oh, se non avete altri moccoli, andate a letto al buio!

Consiglio Comunale. — Seduta 9 corrente. — Accettate le dimissioni dei Consiglieri Battistini Pio e Giorgi Emilio; nominata una Commissione Comunale presso il Comizio Agrario, nelle persone dei signori Dott. Pio Serra, Ing. Vincenzo Angeli e Urbano Valzania; approvati alcuni storici ecc. Gli oggetti di maggiore importanza non poterono esser trattati, per mancanza del numero legale.

Al Filologico — Lunedì 6 corr., soirée musicale, trasformatasi naturalmente sul tardi in un ballo di famiglia. Fu trovato sceltissimo il programma, nella cui esecuzione riscosero calorosi applausi la signorina Maria Fusaroli ed il concittadino tenore Bonci a cui era affidata la parte vocale, e le signorine Clelia Tassi e Noemi Manaresi e i signori Carloni, Bertacchi, Masacci, Alessandri, Soldati e Manaresi. Fu particolarmente gustato il preludio della Cavalleria Rusticana eseguito al pianoforte colla solita perfezione da Giulio Cesare Bertacchi.

Assisteva un pubblico scelto e numeroso, molte belle ed eleganti signore e signorine, buon numero di ufficiali, moltissimi filologi autentici ed improvvisati che fecero di tutto per mostrare alle gentili intervenute le loro attitudini alla filologia.

Presto avremo un'altra soirée al circolo Strambi per la riapertura dei locali nuovamente ristrutturati.

Riapertura del R. Liceo-Ginnasio. — Colla mattina del 16 corr. (art. 8 del Regol.) si riapriranno le scuole classiche; col giorno 15 cessa il tempo utile per la regolare iscrizione (art. 50, e 54) ai detti corsi. I non iscritti in tempo, ed i ritardatari nel frequentarli dovranno rivolgersi, per esservi ricevuti (art. 56), con istanza comprovante il legittimo ritardo, al R. Provveditore.

Nave antica — Giorni sono, nei lavori di escavazione, che si stanno eseguendo nel bacino di Cesenatico per disposizione del Ministero dei Lavori Pubblici, fu rinvenuta un' antichissima barca, di dimensioni almeno doppie di quelle che servono ora per il piccolo commercio, e carica di zolfo raffinato.

È ovvio che la barca non poté affondarsi in quel punto se non in quel tempo in cui ivi si trovasse il mare e fosse notevolmente profondo: il che fa pensare ad un' antichità assai remota. La barca, ci si dice, non aveva ferro, ma tutte le commessure, chiodi, ecc. erano in legno. Disgraziatamente, per ignoranza di quanto importi conservare le cose antiche, e per amore d'un meschino guadagno, la barca è stata subito fatta a pezzi, per distribuirne il legname tra gli operai.

Ci stupiamo che nessuna autorità municipale o governativa abbia pensato alla conservazione d'un' antichità di qualche pregio.

Concorso — Fino al 20 corr., resta aperto il concorso all'ufficio di *Stimatore* del Monte di Pietà, con l'annuo stipendio di L. 1080, e con cauzione di lire tremila. Gli aspiranti debbono comprovare di non aver mai subito condanne per reati contemplati dall'art. 30 della vigente legge comunale, d'aver buona condotta, e idoneità all'ufficio richiesto.

Quest'ultima condizione è così genericamente espressa, e così la riferiamo; ma non possiamo dispensarci dal notare come occorra la massima cautela per assicurarsi che l'eligendo abbia cognizioni necessarie a valutare giustamente tanta e si varia quantità d'oggetti quanta ne affluisce al Monte.

Emigrazione — Il Ministero dell'Interno avverte che la crisi monetaria, da cui è afflitta la Repubblica dell'Uruguay (America), non accenna a finire, che i lavori vi sono scarsi, e molti operai se ne allontanano, per recarsi al Brasile. Resta quindi scongiata qualsiasi emigrazione per quella regione.

L'esodo poi di parecchie migliaia d'operai dall'Uruguay al Brasile rende, anche in quest'ultimo paese, più difficile il trovarvi qualche lucrosa occupazione: onde il Ministero dissuade i lavoratori italiani dal recarvisi, e li pone in guardia contro gli speculatori che promovono arroslamenti d'emigranti.

Vaccinazione — Lunedì 13 corr., alle ore 10 ant., si apre la sessione autunnale della vaccinazione per la città e suburborgi. Avrà luogo in una sala del palazzo comunale, e sarà eseguita dai Dottori Rognoni e Dellamassa. La campana pubblica darà il solito segnale.

Enrico Golfarelli è morto a Cesena Domenica sera, dopo lunga e penosa malattia. Era uno dei tipi del nostro paese. Il suo leggendario cappello all'Italiana, che ricordava il 48, e i suoi argentei e lunghi capelli gli davano l'aria d'un artista. Era buon cittadino, buon padre di famiglia, buon amico, e lascia un mesto ricordo in quanti lo conobbero.

Il figlio Tullio e la famiglia, al cui lutto ci associamo affettuosamente, ci pregano di render pubbliche grazie a quanti, in questa triste circostanza, dettero per l'estinto e per loro, prove di pietoso interessamento.

MERCURIALI NELLA PIAZZA DI CESENA

Prezzi dal 6 all' 11 Ottobre 1890.

GENERI VENDUTI	PER ETTOLITRO			PER STAIO		
	Minimo	Medio	Massimo	Minimo	Medio	Massimo
Grano L.	18 45	18 66	18 82 25	—	25 59	26
Formentone	9 77	9 95	10 13 13 50	13 75	14	
Favino	15 56	15 74	15 92 21 50	21 75	22	
Fagioli	13 39	13 57	13 75 18 50	18 75	19	
Avena	8 32	8 50	8 68 11 50	11 25	12	
				Per SOMA		
Olio	112	36 97	118 126	58 85	—	90 95
Canapa al Q.	66	—	69	—	—	—
Seme Spagna	90	—	95	—	—	—
• Trifoglio	75	—	85	—	—	90

CARLO AMADUCCI — Gerente —

Cesena, — Tip. Blasini di P. TONZI — 1890.

Non più Stringenti

Ed ogni malattia confidenziale senz'uso delle candette e simili, con garanzia agl'incroduli anche del pagamento a cura compiuta, mercè l'uso brevissimo dei soli CONFETTI COSTANZI consentiti alla vendita dal ministero dell'Interno (Ramo Sanitario) (V. Non più Stringenti uretali in 4. pag.)

AI SOFFERENTI DI MALATTIE NERVOSE

(Vedi avviso in 4.ª pagina).

Antica Farmacia Milani, vedi in 4.ª pagina



CONSERVAZIONE E SYMBARBA
 DI CAPELLI E DELLA BARBA
 Modo di ricorrenza ad essi il colore primitivo della giovinezza

Una chioma folta e lucente è degna corona della bellezza. La barba ed i capelli aggiungono all'aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'Acqua di chinina di A. Mignone e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura: ha una azione benefica su chi soffre di alopecia, e si vende (ricorrenza) da L. 2. - 50. - 25. ed in bottiglie da un litro circa a L. 4. e 50.

L'Acqua Anticancro di A. Mignone e C. di soave profumo, ridona in poco tempo ai capelli ed alla barba imbianchiti il colore primitivo, la freschezza e la leggerezza della giovinezza, senza alcun danno alla pelle ed alla salute, ed insieme è la più facile ad applicarsi e non esige lavature. Non è una tintura, ma un'acqua innocua che non macchia né la biancheria, né la pelle e che agisce sulla cute o sulla radice dei capelli e della barba, impedendone la caduta e facendo scomparire le pellicole. Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente. — Costa L. 4. — la bottiglia.

I suddetti articoli si vendono da Angelo Mignone e C. Via Torino 12, Milano, da tutti i parrucchieri, profumieri e farmacisti. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 75.

MAGAZZENO DI LEGNAMI
 DI NAVACCHIA GIOVANNI
 FUORI DI PORTA FIUME
 via Mutini, casa propria

Grande assortimento di legname di tutte le qualità e dimensioni a prezzi eccezionalmente limitati.

Si dà esaurimento a qualunque importante commissione. (4)



Non più Stringimenti Uretrali,

Mercoledì l'uso dei soli CONFETTI COSTANZI consentiti alla vendita dal Ministero dell'Interno (Ramo Sanitario) la cui prescritta formula trovata dettagliata in ogni scatola con apposita etichetta. Facendo uso dei medesimi i medici attestano con regolari certificati che la guarigione si ottiene in 20 o 30 giorni senza l'uso delle candele e di altre operazioni dolorosissime. Gli stessi vengono altresì prescritti per guarirli dalle arenelle, bruciori uretrali, flussi bianchi e dalle gonorree recenti e croniche di uomo e di donna anche lo più ostinato. Più centinaia di ammalati guariti hanno diretto all'autore delle lusinghierissime lettere di ringraziamento con autorizzazione di pubblicarle, onde l'anonimato sofferente di tali malattie ne possa, senza timore, trarne profitto. Tali lettere e gli attestati medici cui sopra sono visibili presso l'inventore di detti Confetti, cioè: parto a Parigi, Boulevard Diderot, 38 e parte in Napoli, via Morgellina 6. A chi, ad onta di tali eccezionali attestati trascritti nell'apposita dettagliatissima istruzione, diffidasse anche per poco dell'esito di questi confetti, è data facoltà di pagare la cura dopo verificata la guarigione, mercè trattativa da convenirsi direttamente con l'autore.

— Ogni scatola da 50 confetti L. 3.80. — Si vendono in tutte le buone Farmacie dell'Universo. A CESENA presso le Farmacie GIOVANNI GIORGI e FIGLI, e PIO MONT'EMAGGI, che ne spediscono anche in provincia mediante aumento di cent. 75. — Esigere sull'etichetta di ogni scatola la firma autografa in nero dell'inventore.

Coloro che hanno bisogno di fare una cura radicale depurativa del sangue, efficace in qualsiasi stagione dell'anno, non trascurino l'uso del Roob vegetale Costanzi anche consentito alla vendita dal suddetto Ministero, la cui formula trovata pure dettagliata in ogni bottiglia. Cura completa L. 30 mediante vaglia all'autore Prof. A. Costanzi. Parigi o Napoli. (4)

Bd'affittare in Cesena un appartamento composto di 10 ambienti, o meno, con cucina e cantina, posto nel fabbricato di proprietà dello Stato NA-TALE DELLAMORE, in via della Stazione, ai civici N. 98 e 100. Trovansi da vendere nello stesso stabile dei vini vinarii. Rivolgersi al sig. Giuseppe Noè gestore ferroviario ivi dimorante. (14)

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE
 MILANO - FELICE BISLERI - MILANO (19-1)

Bibita all'acqua, seitz, soda

Genilissimo Sig. BISLERI
 Ho sperato di ottenere il mio elisir Ferro-China, e sono in debito di dirgli che l'ho ottenuto, ma la preparazione per la cura delle diverse stomatiti, quando non casiano cause malvagie, o anatomiche irrisolvibili, l'ho trovato soprattutto molto utile nella cura dei tumori, negli esaurimenti nervosi cronici, postumi dalla influenza, nei casi di emorragie, ecc. ecc.

Il mio elisir, che è un parte dello stomaco, riempito alle altre preparazioni di Ferro-China da ai suoi elisir una indiscutibile preferenza e superiorità.

DR. SEMENCOLO
 Presidente della Commissione dell'Università di Napoli - Senatore del Regno.

Si beve preferibilmente prima dei pasti ed all'ora del Vermouth. Vendesi dai principali Farmacisti, Droghieri, Café e Liquoristi.



ANTICA FARMACIA MILANI
 ORA MONTEMAGGI
 CESENA - Piazza Vittorio Emanuele - CESENA

Apparecchio completo per la preparazione dell'ossigeno, e sacchi per trasporto a domicilio.

Vermouths medicati alla noce vomica e alla pepsina, quest'ultimo preparato con pepsine speciali di Germania.

Elisir vero di china.

Acque minerali vere di sorgenti.

Vino di peptone.

SPECIALITA' ESTERE E NAZIONALI
PRESIDI DI CHIRURGIA

AVVISO AI SOFFERENTI DI MALATTIE NERVOSE.

Dall'Epoca d'Ippocrate fino al giorno d'oggi i sofferenti di malattie nervose vennero mai sempre tormentati con ogni maniera di procedimenti; furono cioè sottoposti alle cure dell'astinenza, dell'acqua fredda, dell'elettricità, del galvanismo, dei bagni a vapore, dei bagni di mare, delle fangature, ecc. La scienza si rompe il capo... e l'uovo di Colombo le sta daccanto. Fu soltanto in quest'ultimo tempo che si riconobbe che il mezzo così prossimo e così semplice di agire direttamente sul nostro sistema nervoso, approfittando della capacità assorbente della pelle, era stato finora completamente trascurato. Durante mezzo secolo all'incirca di pratica medica io ebbi e cercai l'occasione di raccogliere esperienze in questo senso e queste esperienze dimostrarono in modo splendido la verità di quanto asserisce il prof. Virchow, che cioè: « Un minimo d'uno stimolante molto energico può avere effetti molto grandi e durevoli giacché la originaria commozione dei nervi continua a propagarsi ». Dacché anche nel settimo congresso balneologico i signori professori Schott, Röhrig, Parisot, Munk ed altri ebbero fatto valere le loro opinioni, quali rappresentanti di questa terapia. Io sono il primo che mi presento al pubblico con un sistema completo di cura. Mi rivolgo perciò a tutti coloro che soffrono d'uno stato morboso di nervi in generale e poi a quelli che sono tormentati dalla cosiddetta nevrosità, caratterizzata dai continui mali di capo, dalle emicranie, dalle congestioni, dalla grande irritabilità, dall'ecceitabilità, dall'insonnia, da una generale inquietudine e da un malessere fisico. Mi rivolgo inoltre a tutti quegli ammalati che furono colpiti d'apoplessia e soffrono delle conseguenze della medesima, quali sarebbero la paralisi, l'incapacità o la difficoltà di parlare, la difficoltà d'inghiottire, la rigidità delle articolazioni ed i continui dolori alle membra, gli indebolimenti parziali, la labilità della memoria, l'insonnia e così via e che ricorsero già all'arte medica senza aver ottenuta la guarigione ed un miglioramento coll'uso dei noti rimedi, dell'astinenza cioè, dell'acqua fredda, delle fregagioni, dell'elettricità, del galvanismo, dei bagni a vapore, dei bagni di mare, delle fangature, e mi rivolgo finalmente a quelle persone che temono l'insulto apoplettico e ne hanno motivo nei fenomeni d'una regolare sensazione d'angoscia, per la pesantezza al capo, nei dolori di testa ed attacchi di vertigine, per il bagliore e gli oscuramenti agli occhi, per l'oppressione sotto la fronte, per il ronzio agli orecchi, pel formicolio e l'interpedimento delle mani e dei piedi. A tutti quelli che appartengono alle tre summenzionate categorie di sofferenti di nervi, come pure a tutte quelle persone sane, se anche giovani, che sono molto occupate colla mente e che vogliono evitare la reazione dell'attività intellettuale io raccomando di familiarizzarsi col mio metodo di cura, che è altrettanto semplice quanto poco costoso (poco più di 10 centesimi al giorno di spesa). In questo senso io raccomando il mio Opuscolo, ora comparso nella sua 21ª edizione: **Sulle malattie nervose e sull'apoplessia, paralisi cerebrale. Modo di prevenirle e di curarle** che a richiesta viene spedito ad ognuno **GRATIS** e FRANCO dalla ditta qui sotto indicata.

Guardarsi dalle contraffazioni già messe in circolazione dai sofisti pirati del commercio. Molti sofferenti furono già ingannati. Dott. ROMANO WEISSMANN membro onorario dell'ordine sanitario italiano della Croce Bianca. (4)

CESENA - Farmacia Giorgi e Figli - CESENA

Dei Certificati, che esistono in grandissimo numero e che parte anche si legge nell'Opuscolo suddetto, si pubblicano oggi i seguenti:

Padova, 11 Ottobre 1889.

Prego lei Signori renderli il qui indicato attestato di ringraziamento al benedetto Dott. Weissmann per aver trovato un rimedio portentoso per la malattia nervosa.

Io conto 40 anni e 3 anni fa ebbi un assalto di nervi che mi rese abbattuto in maniera tale che soffriva di tutti i disturbi, debolezza di gambe, ronzio alle orecchie, assalti alla nuca, dolori alle reni o sembravano sempre di venir matto. Ricorsi alla doccia e a tutti quei rimedi suggeriti dall'arte, ma ottenni pochissimo effetto. Solo da 15 giorni che faccio uso dell'acqua Weissmann mi trovo come per incanto sollevato da tutti quei mali menzionati, e siccome faccio il viaggiatore ripresi la mia vita di prima e spero continuando costata cura riacquistare la salute del tutto.

Per dovere di coscienza le faccio questa dichiarazione e ne farò propaganda di questo farmaco così portentoso.

Di Lei servo,
 GIOVANNI ZORZI
 Negoziante Venezia, ai frati, 2637.

Atati, 8 Gennaio 1889.

Al onore significare che da circa 40 anni soffrivo di nevralgia soporabile, e non ostante la immensa cura fatto non ci fu caso allontanare il dolore almeno 25 giorni da un periodo all'altro, anzi nel Novembre scorso il dolore mi veniva ogni otto giorni, che lo giuro ero stanco di sopportarlo.

Nel 1888 mi trovavo in Palermo qual Brigadiere dei Carabinieri; i miei superiori mi costrinsero a ricoverarmi in quell'ospedale Militare per curarmi, mentre un Capitano Medico che curava gli ammalati al riparto ove fui destinato, ebbe il barbaro coraggio dirmi che non poteva far niente, solamente spazare il cranio e curare il male.

Mi fece uscire dall'ospedale e mi disse: « quando ti viene il dolore fategli una pennellatura con qualche acqua » senza indicarmi quale.

Ora ringrazio prima Iddio, e poi il signor Romano Weissmann, che mercè la sua mirabile acqua, dal 24 Novembre scorso mi sento bene ed il dolore non è più venuto. Siccome la piccola bottiglia per prova sta per finire, la prego rimetterne una media, raccomandandole sollecitudine o qui unito, ecc., ecc.

TAGLIAFERRI GIUSEPPE
 Guardia Diaziana.

(Sassari) Osilo, 31 Marzo 1889.

Grazie alla speditezza della spettabile vostra Ditta, fino dal 10 Marzo ho potuto incominciare la cura che progettai di fare, e che sto facendo giornalmente, con molto sollievo della mia nevrosità spasmodica, insopportabile prima, che già da un anno mi tormentava con oppressione al petto, alla testa, con emicranie, vertigini e gran disturbo del respiro.

Fiducioso oggi più di prima nel rimedio, del benemerito signor Dr. Weissmann, e mentre la prima bottiglietta sia per finire, prego la vostra spettabile Ditta di farmi tenere un'altra bottiglietta simile, al più presto possibile.

Desidererei trovar entro il pacco anche un Opuscolo, il quale dovrà servire per un medico di qui, che vuole farne un esperimento sui suoi malati di nervi, e ciò in seguito ad essersi accorto del mio miglioramento in seguito ad evidente e tutti.

In attesa della seconda bottiglietta sono

Devotissimo servo
 CHESSA GIUSEPPE MICHELE
 Cancelliere Giudiziarlo.



Dopo il minuto esame della composizione sostanziale del preparato Weissmann, nonché dei risultati straordinariamente soddisfacenti con essi ottenuti il Giuri dell'Esposizione internazionale igienico-medica a Gand (Belgio) composto dei signori: Dr. Vriese, professore e commissario esaminante del R. Governo belgio, Dr. Utadjian, medico del palazzo imperiale a Costantinopoli, Dr. Vanhamel-Roos, direttore della commissione esaminante per i vivari ad Amsterdam, N. Gille, professore e vicepresidente della R. Accademia belga e membro della Commissione medica, Van Pelt, membro della Commissione medica ad Anversa, Weissmann, come unico sorprendente ed efficacissimo rimedio contro malattie nervose la Medaglia d'Argento giusta il documento del 30 Settembre 1889.

Questa distinzione, da parte della suddetta Commissione, composta esclusivamente di celebrità della scienza, è la più grande onorificanza per la giusta ragione che fin'ora essa non fu concessa a nessuna specialità medicinale.



GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI!